N.3 - MAGGIO-GIUGNO 2025 - ANNO LVIII

Superba

ASSOCIAZIONE DOPOLAVORO FERROVIARIO
DLF GENOVA

LA RIVISTA DEL
DOPOLAVORO FERROVIARIO DI GENOVA

UN NUMERO TUTTO AL FEMMINILE

In occasione della passata Giornata della Donna, un numero tutto al femminile

LE NOSTRE INTERVISTE

Parola alle sindacaliste e alle donne del ponte Morandi, tra testimonianze e storie di vita

CORSI E CONVENZIONI

Ancora nuovi corsi e convenzioni al DLF: scegli e partecipa, ti aspettiamo!

WWW.SUPERBADLF.IT - FACEBOOK: DOPOLAVORO FERROVIARIO GENOVA

Superba è un periodico bimestrale - La quota associativa è comprensiva dell'abbonamento - N° iscrizione ROC 10663 - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

DIRETTORE RESPONSABILE
Valentina Bocchino

DIRETTORE EDITORIALE
Giorgio Longo

CAPOREDATTORE ED EDITOR
Luana Rossini

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Patrizia Criniti

COMITATO DI REDAZIONE
Gianpiero Anelli, Patrizia Criniti, Luana Rossini, Elisabetta Spitaleri

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Associazione "Quelli del ponte Morandi", M. G. Bragantini, F. Cellerino, L. Rossini, E. Spitaleri, G. Tonan, P. Tuscano

IN COPERTINA
Treno rosa (creato con IA)

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Roggerone 8, 16159 Genova
Tel 0107408331
Mail: dlfgenova@dlf.it
www.superbadlf.it
Aut. Trib. Genova N. 12/1968
Spedizione in a.p. 45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Genova

GRAFICA
V B Multimedia di Valentina Bocchino
vbmultimedia@gmail.com

STAMPA
Me.Ca Snc, via ponte di Vexina 1
Recco (GE) - 0185727274
Chiuso in redazione:
15 aprile 2025
Tiratura: 1500 copie

PER RICEVERE SUPERBA A CASA:
invia i tuoi dati a
segreteria.ge@dlf.it

CONTATTA LA REDAZIONE
superbadlf@gmail.com

Gli articoli devono essere inviati entro il giorno 5 dei mesi pari

SOMMARIO

3 L'Editoriale

4 Corsi ed eventi DLF

5 La nostra Giornata della Donna

6-7 Nuove convenzioni

8-9 Le donne del sindacato

10-11 Le donne del ponte Morandi

12 Ciak... in carrozza! "Treno di notte per Lisbona"

13 Donne in viaggio

14 L'erba nel prato disse...

15 I treni della regina del rock

TANTI ALTRI CONTENUTI SU:
WWW.SUPERBADLF.IT
E SULLA PAGINA FACEBOOK
DOPOLAVORO FERROVIARIO DI GENOVA

Un numero tutto rosa

DI LUANA ROSSINI, VICEPRESIDENTE DLF GENOVA

Per questo bimestre ho esaudito un desiderio: un numero tutto rosa, soprattutto nella copertina. È il mio colore preferito, non certo per l'appartenenza al genere femminile (amo anche il nero senza per forza essere in lutto), tuttavia è il colore sicuramente più legato al mondo femminile. Storicamente, infatti, il rosa è stato associato simbolicamente alla femminilità, soprattutto nelle rappresentazioni culturali e artistiche. Tuttavia, per la Giornata Internazionale della Donna, l'8 marzo, è tipico e tradizionale l'uso del colore giallo, in riferimento al fiore della mimosa, in Italia simbolo di questa giornata. Questo fiore è stato scelto per la sua capacità di fiorire anche in condizioni difficili, simboleggiando forza, resilienza e solidarietà femminile. Io, però, sono allergica alla mimosa (e non solo) quindi, per forza di cose, l'ho bandita dai locali del DLF l'8 marzo e dintorni: ciò che era stato speso lo scorso anno per questo fiore, il DLF lo ha devoluto, insieme alle altre donazioni raccolte, alla LILT, Lega Italiana Lotta Tumori, il cui simbolo è proprio un nastro rosa. L'8 marzo non è solo una data sul calendario, né semplicemente un'occasione per regalare fiori. Questa giornata rappresenta un simbolo potente, un momento di riflessione, impegno e celebrazione delle conquiste sociali, politiche e culturali ottenute dalle donne nel corso della storia. Nata dalle lotte delle operaie per migliori condizioni di lavoro agli inizi del XX secolo, la Giornata Internazionale della Donna ricorda a tutti noi quanto sia stata lunga e difficile la strada verso la parità di genere. È un'occasione per ricordare chi ha combattuto in passato per diritti oggi dati troppo spesso per scontati, e per riconoscere che ancora molto deve essere fatto, altrimenti, di questa giornata, non se ne sentirebbe più il bisogno. L'8 marzo ci invita a guardare con attenzione le diseguaglianze ancora presenti, dalla violenza di genere alle disparità salariali, fino alle barriere invisibili che ostacolano l'emancipazione femminile in molte parti del mondo. Ma è anche una giornata di celebrazione dell'inestimabile contributo delle donne in ogni ambito della società, della cultura, dell'economia e della politica. L'8 marzo è soprattutto un richiamo alla responsabilità collettiva, una responsabilità che non si esaurisce certo in un giorno e che il DLF ha voluto celebrare proprio con una serie di incontri tematici a favore delle donne, e non solo, con la sinologa della LILT, la nutrizionista, il notaio, la gnatologa, la storica, che continueranno gli incontri anche nei mesi successivi. Gli articoli di questo numero? Sono scritti da donne o a esse dedicati, con la certezza di ritrovare i nostri collaboratori uomini nel prossimo numero.

LUANA ROSSINI

Corsi ed eventi del DLF

CONAD
Persone oltre le cose
Via Antonio Piccone 11 Genova Rivarolo

Che bella la nostra Giornata della Donna!

Grande partecipazone per la nostra Giornata della Donna, lo scorso 8 marzo al DLF Genova.
Un pomeriggio intero per affrontare svariati temi tutti al femminile e con relatrici donne: dalla prevenzione all'alimentazione, dal lavoro all'arte, dalla cultura alla medicina. Ma non solo, perché la giornata è trascorsa anche all'insegna della solidarietà: le donazioni raccolte e la somma già stanziata per l'acquisto di mimosa, infatti, sono state tutte devolute alla Lilt - Lega Italiana Lotta Tumori, per un totale di 200 euro in memoria di Sabrina Rossetti.
Con la moderazione di Luana Rossini, vicepresidente DLF Genova e Valentina Bocchino, giornalista di GenovaToday, si sono alternati gli interventi di Rosaria Bono, notaia e prima presidente donna del Consiglio Notarile di Genova, Flavia Cellerino, storica e ricercatrice, Raquel Diaz, medico senologo della Lilt Genova, Lara Malaspina, dietista, e Cristina Vichi, medico chirurgo e gnatologa.
Non è mancato l'intrattenimento con dimostrazioni, tango, poesia, e musica grazie a Matilde Bresciani, Patrizia Criniti e Angela Gianni con Giovanni Avanzino.
Al prossimo anno!

Un premio speciale per la vicepresidente DLF

La vicepresidente del DLF Luana Rossini è stata premiata nell'ambito della terza edizione del concorso letterario "Adesso parliamo noi", promosso dalla Consulta delle Elette del Municipio V Valpolcevera. Il contest, riservato ad autrici donne, aveva un tema ben preciso: il mondo femminile in ogni più ampia interpretazione. Un concorso molto importante che serve, ormai da tre anni, a dare voce a tutte le donne che vorranno raccontarsi o semplicemente raccontare. Le opere, tutte rigorosamente inedite, sono state esaminate da una giuria di esperte che a marzo hanno decretato le vincitrici. Complimenti a Luana, terza classificata con il racconto "La figlia del Romano": una grandissima soddisfazione!

LA PREMIAZIONE CON LUANA ROSSINI

Nuove convenzioni DLF

Sono mancati **Sergio Bolognesi** e **Stefano Montanari**, colleghi del personale viaggiante in pensione, e **Franco Mei**, tecnico I.E in pensione. Un abbraccio alle famiglie e agli amici da tutto il DLF Genova

È mancato **Dario Arata**, ferroviere in pensione e socio del DLF Genova. Caro Dario, sarai sempre nel nostro cuore

SCONTO 10% PER SOCI DLF

GIOIELLERIA
Ariodanti

Via Cantore 188-190 R, Genova
010 6450493 - ariodantigioielleria@gmail.com

---

il Pontino
focacceria - panetteria
pasticceria - gastronomia

010 73 14 940
Via G. Rossini 1 R (Rivarolo)

SCONTI AI SOCI DLF

CENTRO OTTICO BURANELLO

CONTATTOLOGIA OPTOMETRICA
Dal 1996 Genova

Piazza Vittorio Veneto 14 r
Genova Sampierdarena
Tel. 010 467068
centrotticoburanello@alice.it
www.centrotticoburanello.it
Anche su Facebook e Instagram!

SCONTO DEL 30% SU MONTATURE E LENTI DA VISTA PER SOCI DLF

Autista Massimo

TELEFONO: 339 542 2531
AUTISTA PER SPOSTAMENTI IN CITTÀ
E LUNGHE PERCORRENZE (SU PREVENTIVO)
SCONTI AI SOCI DLF

Foli
ODONTOIATRIA

Via Brigata Liguria 1/13, Genova
Telefono: 01 0587985
Cell: 320 3696924
info@studiodentisticofoli.com
www.studiodentisticofoli.com

SCONTO 10% PER SOCI DLF GENOVA

POGGI SANDRA

TEAM LEADER
YVES ROCHER
FRANCE

Esperti della
Cosmétique Végétale

CONSULENZE E TRATTAMENTI GRATUITI PER SOCIE DLF

via Campomorone 15
339.1146637
stesamu@libero.it

Daniela

LAVORI DI CUCITO E SARTORIA, ABITI SU MISURA, ABITI DA SPOSA, DA COMUNIONE E PER BAMBINI

INQUADRA IL QR CODE PER I PREZZI

Ogni giovedì dalle 10 alle 12 presso il DLF Genova | Tel. 347 5012056
SCONTO 10% PER I SOCI DLF

PASTICCERIA DAL 1966
Franco
GENOVA
VIA ROSSINI 17R - TEL. 010 749.21.06

SCONTO DEL 10% SU SPESE DAI 5 EURO PER I SOCI DLF

Via Rossini 17 R
Genova
010 749 21 06
347 2192467
pasticceria.franco@virgilio.it

Vichi

Conosci e risolvi i tuoi
problemi di salute
con l'esame posturale

Spinometria gratuita per soci DLF

STUDIO DI GNATOLOGIA
DOTT.SSA M. CRISTINA VICHI - MEDICO CHIRURGO
VIA SAVONA 1/6 - GENOVA - TEL 010588338

Prossimamente in partenza la nuova convenzione tra DLF e il Galata Museo del Mare di Genova. Tutti i dettagli vi arriveranno tramite il nostro nuovo broadcast via WhatsApp!

NAZARIO SAURO

GALATA
MUSEO DEL MARE

CDS
LA TUA CASA DELLA SALUTE

Convenzione con la Casa della Salute

Con il DLF Genova è possibile prenotare visite mediche sportive a tariffe speciali!
Visita medica sportiva non agonistica = prezzo scontato € 27
Visita medica sportiva agonistica = prezzo scontato € 30
Acquistando una di queste due visite tramite il DLF, otterrai un coupon per una prima **visita odontoiatrica gratis**. Telefona al DLF (010 7408331) o passa nella sede di via Roggerone.

Le donne del sindacato

DI LUANA ROSSINI

Ho incontrato le sindacaliste delle segreterie regionali Liguria con sede Genova (stazione di Genova P. Principe): Andrei Laura (FILT_CGIL), Ferrara Cinzia (SLM_FAST), Piana Sandra (FIT_CISL) e Pini Serena (UILTRASPORTI) che ringrazio tantissimo per la disponibilità e per il pomeriggio passato a chiacchierare di ferrovia e di donne e, quindi, di lavoratrici. Ho posto le stesse domande a tutte e quattro:

1. Che cosa ti ha spinto a fare attività sindacale?
2. Cos'ha significato questa scelta per una donna e quale valore aggiunto ha apportato?
3. Cosa significa, oggi, rappresentare le donne e quanto è importante la loro presenza nel sindacato

Queste le loro risposte.

CINZIA FERRARA

CINZIA FERRARA

Sin da giovane ho sempre dato un valore importante al sindacato, tant'è vero che, nella stessa giornata dell'assunzione, mi sono recata proprio qui negli uffici di Genova Principe per iscrivermi sia al sindacato, sia al Dopolavoro, a cui attribuisco lo stesso valore anche se in ambiti diversi. La mia assunzione era conseguente a un concorso pubblico e fu proprio grazie alla coesione sindacale, alla loro tenacia e agli scioperi che le assunzioni, che riguardavano tanti colleghi e colleghe, furono sbloccate. Il vero approccio col sindacato arrivò qualche tempo dopo, quando fui invitata a partecipare a un corso sindacale a cui partecipai soprattutto per curiosità. Fu così interessante che mi convinse a partecipare attivamente alla vita sindacale perché mi confermò un mio valore profondo: il senso di giustizia, che ho avvertito sin da bambina. Ovviamente questo valore si è arricchito col saper riconoscere le varie situazioni e il senso del possibile, mi ha dato un forte senso della realtà e, soprattutto, un arricchimento degli strumenti sociali collettivi per il raggiungimento degli obiettivi, accompagnati da tanta pazienza al fine di riconoscere i momenti più opportuni per il loro raggiungimento.
Ho iniziato per curiosità, quindi, ma è maturata sviluppandosi in un lungo cammino che mi ha fatto crescere anche come persona. Gli ostacoli ci sono stati ma sono sempre andata avanti senza demoralizzarmi. Mi preme dire che "ai miei tempi" la presenza delle donne era in percentuale molto bassa rispetto agli uomini ma, grazie ai sindacati, le donne oggi sono presenti in tutte le famiglie professionali. Ricordo che negli anni '90 era stata introdotta la percentuale del 30% di assunzioni di genere femminile e ci fu anche l'avvio del Comitato Pari Opportunità. Insomma, anni importanti per le donne nel mondo del lavoro.
La presenza delle donne nel sindacato è importantissima perché introduce, nelle dinamiche sociali, anche del sindacato stesso, una percezione del mondo e della vita - noi donne portatrici di vita – che non esisterebbe in ambiti solo maschili. È fondamentale, quindi, che le donne stesse ricordino l'importanza di questa ricchezza e di quanto valore aggiunto ciò comporti nella vita del sindacato e nella società. Per me, rappresentare le donne è un grande onore e ringrazio Luana per aver dato parola e spazio a noi donne che partecipiamo attivamente alla vita sindacale e quanto sia significativo che questo sia concomitante con la giornata dell'8 marzo.

SERENA PINI

SERENA PINI

Quando ho deciso di entrare nel sindacato l'ho fatto per un senso di giustizia e solidarietà. Ho sempre creduto che il lavoro dovesse essere dignitoso, sicuro e giustamente retribuito e il sindacato, quindi, mi sembrava il luogo giusto per far sentire la mia voce e quella di chi non poteva parlare. Da donna, la scelta è stata anche una forma di impegno per la parità: volevo contribuire a cambiare le cose.
I valori che mi hanno spinta a partecipare attivamente alla vita sindacale sono ancora gli stessi: giustizia, equità, diritti per tutti. Nel tempo, però, ho capito che la battaglia è più complessa di quan-

to immaginassi: serve pazienza, mediazione e, a volte, le vittorie arrivano lentamente. Però, quando arrivano, quando vedi una persona ottenere ciò che le spetta di diritto, allora capisci che ne vale sempre la pena.
Oggi la presenza delle donne nei sindacati è ancora una sfida ma ha già prodotto cambiamenti significativi nella cultura lavorativa e nelle politiche dei diritti. Tuttavia, c'è ancora molto da fare per garantire una piena parità. La presenza di una donna al sindacato aumenta l'attenzione riguardo la conciliazione fra vita e lavoro, proponendo e portando avanti politiche di cui, lo dicono i numeri, beneficiano sicuramente anche i colleghi uomini. Un esempio? L'introduzione e il mantenimento della flessibilità oraria e lo smart-working, che ha migliorato la vita a molte lavoratrici madri e, di conseguenza, anche dei padri. Inoltre, molti temi sindacali sono affrontati con una sensibilità diversa, attenta a prevenire situazioni di difficoltà fisica lavorativa o di violenza di genere.

Nel prossimo numero, le interviste a Laura e Sandra

L'angolo della poesia

Continua la nostra rubrica che propone le poesie scritte dai colleghi ferrovieri.

MADRE MARE

di Maria Giovanna Bragantini
DOIT_VR

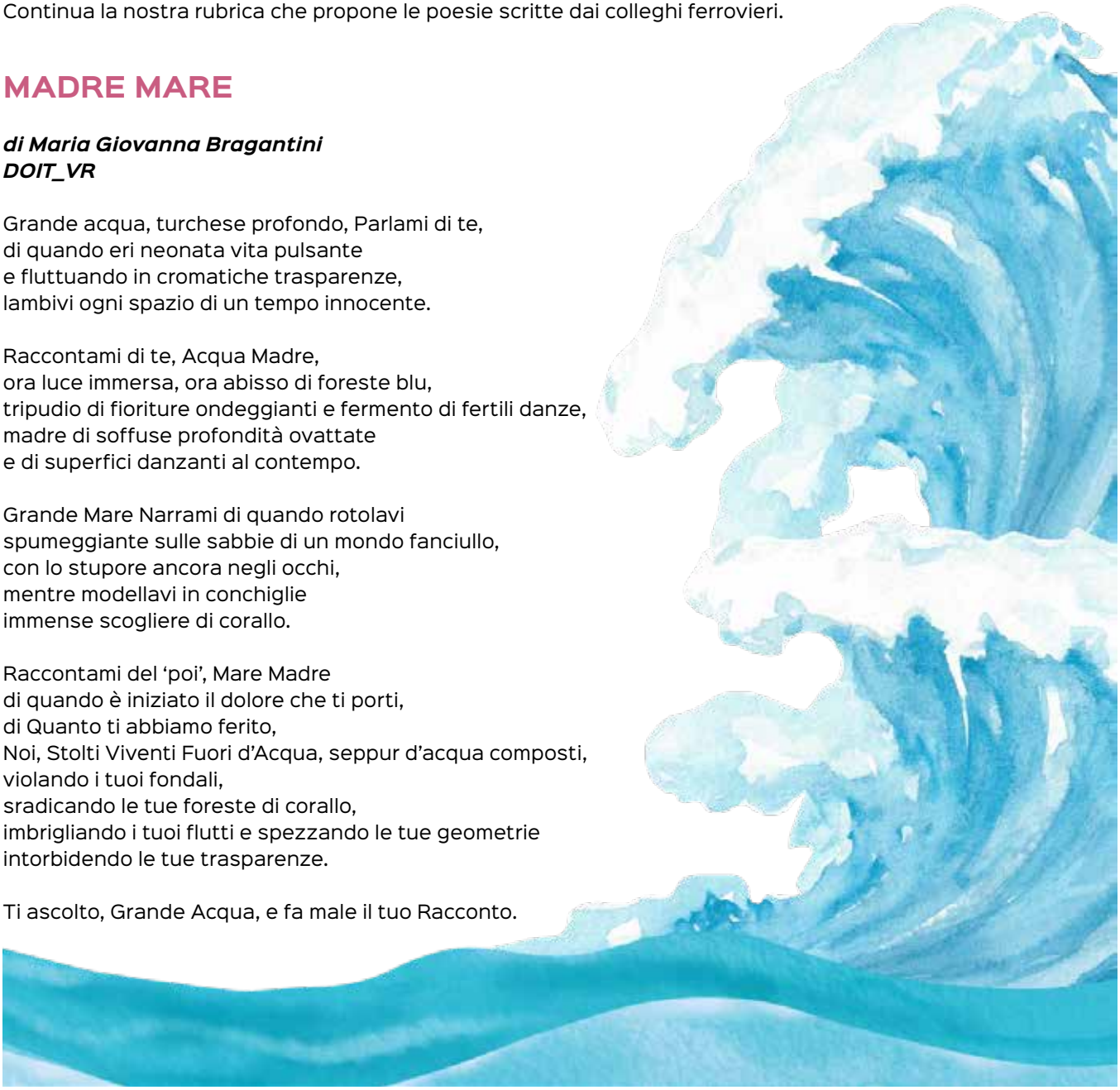
Grande acqua, turchese profondo, Parlami di te,
di quando eri neonata vita pulsante
e fluttuando in cromatiche trasparenze,
lambivi ogni spazio di un tempo innocente.

Raccontami di te, Acqua Madre,
ora luce immersa, ora abisso di foreste blu,
tripudio di fioriture ondeggianti e fermento di fertili danze,
madre di soffuse profondità ovattate
e di superfici danzanti al contempo.

Grande Mare Narrami di quando rotolavi
spumeggiante sulle sabbie di un mondo fanciullo,
con lo stupore ancora negli occhi,
mentre modellavi in conchiglie
immense scogliere di corallo.

Raccontami del 'poi', Mare Madre
di quando è iniziato il dolore che ti porti,
di Quanto ti abbiamo ferito,
Noi, Stolti Viventi Fuori d'Acqua, seppur d'acqua composti,
violando i tuoi fondali,
sradicando le tue foreste di corallo,
imbrigliando i tuoi flutti e spezzando le tue geometrie
intorbidendo le tue trasparenze.

Ti ascolto, Grande Acqua, e fa male il tuo Racconto.



Le donne del ponte Morandi

INTERVISTE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE "QUELLI DEL PONTE MORANDI"

SILVANA BRIGIDA

Silvana, quando sei arrivata in via Porro?
Ci sono nata, in via Porro, al n. 11. Mio padre era aiuto macchinista e, come dipendente delle Ferrovie dello Stato, aveva diritto a un'abitazione per la sua famiglia. Il palazzo era stato ultimato nel 1949 e la mia famiglia si era trasferita subito dopo. Come tutte le case di via Porro, ogni ferroviere aveva in busta paga una trattenuta per l'affitto. Solo sul finire degli anni '50, con un piccolo aumento nelle trattenute dello stipendio mensile, le Ferrovie offrirono di riscattare l'alloggio e di diventare proprietari dell'appartamento.

I tuoi primi ricordi di via Porro?
Le amicizie, non solo con quelli della scala dove abitavo. Da bambina giocavo nel cortile insieme agli altri bambini della zona. Quando era ora di pranzo o cena, ai nostri genitori bastava affacciarsi per sapere dove eravamo e chiamarci. In via Porro ci si conosceva tutti.

Col passare del tempo via Porro si è trasformata; cosa ti ha spinto a tornare?
Sono andata via nel 1977, mi sono sposata, ma non mi sono allontanata molto dal quartiere: ho vissuto tra Rivarolo e Certosa. Ho passato periodi belli e brutti. Allora non comprendevo l'importanza di certe situazioni e avrei voluto che le cose fossero andate diversamente. Nel 2000, dopo la morte di mio padre, sono tornata in via Porro. Credevo fosse la mia ultima destinazione e, invece, all'improvviso tutto è cambiato. Ho dovuto cercare altrove la mia serenità. Ora spero di avere un po' di pace e potermi stabilire in un posto più sicuro.

Non si può tornare indietro nel tempo ma, se fosse possibile, quale periodo sceglieresti?
Mi piacerebbe rivivere il periodo di quando andavo a scuola e passavo il mio tempo insieme alle mie amiche e ai miei compagni di gioco. Il muretto del cortile è stato sempre un punto di ritrovo, anche da adolescenti. Mi ricordo che mi avevano regalato una chitarra e suonavo i brani di successo dell'epoca: "La canzone del sole" di Battisti, "La canzone di Marinella" di De André, "La casa del sole" dei Bisonti e altre. Era un momento di serenità e felicità.

DUE VICINE: SILVANA E GABRIELLA

1971 SUONANDO LA CHITARRA SUL MURETTO DI VIA PORRO 11

1949 CASA DEI FERROVIERI - VIA PORRO N. 11

GRAZIELLA CROSA

Graziella, quando sei arrivata in via Porro?
Sono nata in via Porro al n. 11 nel 1956. I miei genitori abitavano in Via Porro dal 1949, quando gli era stato assegnato un appartamento nel condominio appena terminato. Mio padre lavorava come Applicato Capo IE (Impianti Elettrici) negli uffici della stazione di Genova Piazza Principe. Era di origini alessandrine, mentre mia madre era veneta di San Donà del Piave. Durante la guerra erano entrambi sfollati; si sono conosciuti nel borgo di Retorto (Predosa – AL), dove lavoravano in una tenuta agricola.

I tuoi primi ricordi di via Porro.

Ero piccola e giocavo nel cortile insieme con gli altri bambini. Le bambine prediligevano giocare a far da mangiare e i bambini, invece, giocavano con le biglie colorate. Insieme giocavamo a pampano e a 1-2-3 stella. Mi ricordo che andavo a prendere il latte della Centrale nella latteria in fondo a via Porro. Era venduto in bottiglie di vetro con il tappo in stagnola e si creava un tappo di "panna" in cima, molto buono. Dentro casa c'era ancora la cucina a carbone, testimonianza di un tempo che ora non esiste più. In via Porro passava un pescivendolo con il carretto e gridava "anciôa", poi c'era il postino che noi bambini seguivamo per recuperare ciascuno la nostra posta. A fine agosto si celebrava la festa del Santo nella parrocchia di San Bartolomeo della Certosa e noi bambini partecipavamo ai preparativi con le bandierine. Le suore Dorotee avevano un piccolo teatro e lì facevamo spettacoli in occasione delle feste religiose. All'epoca la scuola e la parrocchia erano centri di aggregazione per noi abitanti di via Porro.

Col passare del tempo via Porro si è trasformata; cosa ti ha spinto a rimanere o, nel tuo caso, a tornare?

MEMORIA DI VIA PORRO 11/7A

Si cresce, ci si sposa, si crea una nuova famiglia e anche se sono andata via da via Porro, per me è sempre rientrare a casa. I miei genitori sono rimasti lì e, dopo che sono mancati, sono tornata a vivere in via Porro, perché era un territorio che conoscevo e mi era familiare. Anche se, nel frattempo, erano arrivate nuove famiglie trovavi sempre qualcuno che conoscevi. Sono andata di nuovo ad abitare in via Porro con la mia famiglia nella casa dove sono nata e dove avrei voluto morire. Quell'appartamento l'ho rinnovato e abbellito e poi, in un giorno di pioggia estiva, si è stravolto tutto. Purtroppo, dopo il crollo del ponte Morandi ho dovuto lasciare la mia casa, ora abito in un altro quartiere, dove si fa fatica a conoscersi.

Non si può tornare indietro nel tempo ma, se potessi farlo, quale periodo sceglieresti?

Fine anni '60 inizio '70, quando ero adolescente e insieme alle amiche e amici eravamo i "ragazzi del muretto". Non che non ci fossero problemi, visto che negli anni '70 circolava la droga che tanti danni ha fatto, non solo a Certosa. Ma è altrettanto vero che pochi hanno vissuto la via come noi l'abbiamo vissuta in quegli anni: la gioia di stare insieme, di condividere la musica, di avere punti di incontro comuni, come la parrocchia e la scuola. Ci bastava poco: se non si poteva comprare un rossetto, il ghiacciolo alla fragola era sufficiente. Ci incontravamo a Certosa, al Mercato e nei negozi come il droghiere Pippi, la Vittorina, la Gestri e al cinema Colombo, al Ligure ma anche al cinema del Dopolavoro Ferroviario. Erano gli anni in cui iniziavo a fare piccoli lavori per rendermi indipendente dai miei genitori, che già facevano tanti sacrifici. Con i soldi guadagnati potevo acquistare piccole cose, non sentivo il bisogno di avere quello che non potevo permettermi. La casa di via Porro ci dava serenità e gioia di stare insieme.

GIANCARLA LAZZARI

Giancarla quando sei arrivata in via Porro?

Alla fine del 1959, quando avevo appena sei mesi. Mio papà era stato appena assunto in ferrovia e gli era stato assegnato un alloggio in via Porro al 10. Lavorava in stazione a Sampierdarena dove, insieme ad altri colleghi, si occupava della manutenzione degli scambi. Un lavoro duro, soprattutto in inverno, quando c'era pericolo che ghiacciassero. Qualche volta lavorava lungo la linea che corre parallela a via Porro.

Quali sono i tuoi primi ricordi di via Porro?

Ho sempre considerato la mia casa come la mia seconda pelle. Nei 59 anni passati in via Porro si è formata la mia vita. I miei ricordi tornano al giorno del mio matrimonio e, poi, al 12 marzo 1984, quando è nata mia figlia Stefania. Qualche giorno dopo la sua nascita, mio marito Franco è venuto a prendermi in ospedale per portarci a casa e lì siamo state accolte in strada dalle vicine, le signore Liconte, Gaggero, Marenco e Ricci. Un momento

MEMORIA DEL CIVICO 5 DI VIA PORRO N.10

di felicità condivisa che non posso dimenticare. Questa era via Porro.

Col passare del tempo via Porro si è trasformata; cosa ti ha spinto a rimanere?

Via Porro 10/5 per me è "la casa". Non me sono mai andata, né ho cercato altri luoghi. Fuori non vedevo cemento, ma sentivo il calore di un luogo, dove ogni spazio contiene un ricordo, una parte di me.

Non si può tornare indietro nel tempo ma, se si potesse, quale periodo sceglieresti?

14 agosto 2018, ore 11.30.

Vorrei poter fermare il tempo per non vivere quello che poi è accaduto. Sono consapevole che noi abitanti di via Porro siamo dei sopravvissuti e che potevamo diventare, in un lampo, un numero in più nel conteggio delle vittime.

Ciak... in carrozza!

"La vita è il treno, non la stazione ferroviaria", P. Coelho

DI ELISABETTA SPITALERI

"TRENO DI NOTTE PER LISBONA" (2013, regia di Bille August)

"Il vero regista della nostra vita è il caso" scrive Pascal Mercier (1944- 2023) pseudonimo di Peter Bieri, scrittore e filosofo svizzero dal cui omonimo romanzo è stato tratto il film di cui parleremo.

Ed è infatti un incontro fortuito che sconvolgerà la vita del protagonista della storia.

Raimond Gregorius (Jeremy Irons in una delle sue migliori interpretazioni) è un professore svizzero di latino a Berna. Conduce una vita monotona e solitaria, la moglie lo ha lasciato perché lo considerava "noioso" e anche un po' pedante. Una mattina di pioggia mentre si sta recando a scuola, vede una ragazza che sta per suicidarsi gettandosi da un ponte. Senza esitare la afferra e le salva la vita. La ragazza gli chiede di seguirlo e Raimond la conduce a scuola con sé ma improvvisamente la ragazza scappa via senza neanche prendere il suo cappotto rosso. In una tasca Raimond trova un libro: Um ourives das palavras (L'orafo delle parole) di Amadeu Inácio De Almeida Prado - Lisbona 1975. Sfogliandolo scopre il timbro di una libreria. Impulsivamente interrompe la lezione e si reca dal libraio il quale si ricorda bene della ragazza che il giorno prima lo aveva letto, aveva pagato e poi era andata via. All'interno del libro trova anche un biglietto ferroviario per Lisbona, treno in partenza dopo 15 minuti. Si precipita alla stazione pensando di incontrare la ragazza e restituirle soprabito e libro ma non la vede e di nuovo, d'impulso, qualcosa lo spinge a prendere lui il treno. Nel lungo viaggio notturno ha modo di leggere tutto il libro il cui autore era membro della resistenza che si oppose al sanguinario regime di Antonio de Oliveira Salazar terminato con la Rivoluzione dei Garofani del 1974. Sulle tracce dello scrittore, ormai morto, viene a conoscenza delle storie di alcuni protagonisti di quella stagione tragica e dolorosa e lo stesso spettatore, attraverso numerosi flashback, ripercorre le loro vicende, i dissidi e gli amori che nonostante tutto nascevano fa questi giovani pieni di ideali: "quando la dittatura è un fatto, la rivoluzione è un dovere" scrive Amadeu nel suo libro. Questo però non gli impedirà di salvare la vita, dopo un attentato, al famigerato Rui Luis Mendes, feroce poliziotto detto il "Boia di Lisbona". Un medico ha il dovere di salvare vite, senza chiedersi chi sia il paziente e questo fatto lo farà additare quasi come un traditore. Proprio questo episodio di Mendes raccontato nel libro di memorie è il vero fattore scatenante di tutta la vicenda: nel Boia di Lisbona, in quel mostro, Catarina, l'aspirante suicida, aveva riconosciuto il suo amatissimo nonno e non poteva reggere alla vergogna.

A questo punto Raimond ha tratto le fila della storia, è pronto a riprendere il treno ma a Lisbona ha trovato inaspettatamente anche l'amore, una donna che dopo sverlo aiutato nelle sue ricerche gli confessa di non trovarlo per niente "noioso" Nella scena finale alla stazione risuona la domanda: "Perché non rimani?" Non sapremo mai se il professore avrà il coraggio di ridare un nuovo corso alla sua vita fatta di rimpianti. E per citare di nuovo Amadeu:

"Lasciamo sempre qualcosa di noi, quando ce ne andiamo da un posto: rimaniamo lì; anche una volta andati via e ci sono cose di noi che possiamo ritrovare solo tornando in quei luoghi. Viaggiamo in noi stessi quando andiamo in posti che hanno fatto da cornice alla nostra vita. Non importa quanto questi siano stati brevi e viaggiando dentro noi stessi, ci dobbiamo confrontare con la nostra solitudine. Ma tutto ciò che facciamo, non lo facciamo forse per paura della solitudine? Non è questo il motivo per cui rinunciamo a tutte le cose che rimpiangeremo alla fine della nostra vita? ..."

Donne in viaggio

DI FLAVIA CELLERINO

Il viaggio quale metafora della vita è, credo, uno dei riferimenti culturali più banali e scontati che si possano fare, ma è anche profondamente vero. Metafora dell'errare esistenziale, il lungo percorso mediterraneo di Ulisse segna tutta la cultura occidentale, rilanciato attraverso i millenni. Ulisse è però un eroe maschile al quale si oppone la resistenza attiva di Penelope: la sposa che attende, forte e fiduciosa, punto di arrivo finale di un vagabondaggio che è esperienza e cambiamento.
Alle donne manca una eroina errante e narrante, ma i miti e la storia ci lasciano, comunque, testimonianza di viaggi (voluti o subiti), di spostamenti e di fughe che le donne hanno sempre vissuto. Ecate era la dea che proteggeva i viaggi così Esiodo la canta nel suo libro Teogonia, dedicato, appunto, alle divinità:

Celebro Ecate trivia, amabile protettrice delle strade,
terrestre e marina e celeste, dal manto color croco,
sepolcrale, baccheggiante con le anime dei morti,
figlia di Crio, amante della solitudine superba dei cervi,
notturna protettrice dei cani, regina invincibile,
annunciata dal ruggito delle belve, imbattibile senza cintura,
domatrice di tori, signora che custodisce le chiavi del cosmo,
frequentatrice dei monti, guida, ninfa, nutrice dei giovani,
della fanciulla che supplica di assistere ai sacri riti,
benevola verso i suoi devoti sempre con animo gioioso.

Dea dei crocicchi e protettrice delle strade, dea lunare, dea che erra sulle montagne (proteggeva forse gli alpinisti del tempo?), Ecate non era sola a muoversi tra cielo e terra, acque e Olimpo. E come le divinità viaggiavano anche le donne: andavano ai santuari per chiedere la salvezza dei figli o la propria, viaggiavano sequestrate come schiave (non era un viaggio di piacere, ma lo era, comunque). Poco, sappiamo, purtroppo, dei viaggi di quelle donne, ma possiamo immaginare che fossero meno confortevoli, ma simili a quelli di donne altolocate dei quali abbiamo notizia.
Cleopatra nel 46 a.C. giunse dall'Egitto a Roma, dopo un viaggio marittimo ben organizzato. Elena, madre dell'Imperatore Costantino, si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme e sulla scorta del suo viaggio, nato anche per trovare reliquie cristologiche, nacquero leggende che superarono il Medioevo. Teodolinda, regina dei longobardi tra VI e VII secolo d.C. scese dalla Baviera del tempo sino a Lomello Pavia per diventare sovrana longobarda e viaggiò molto nella sua vita. Abbiamo informazioni sugli spostamenti delle feudatarie e delle regine medievali: spiccala grande mobilità di Matilde di Canossa, signora feudale che governava quasi tutta l'Italia centrale, cugina dell'Imperatore, che accolse in quel di Canossa, sua castello avito, per il famoso incontro con il Papa. Matilde per tutta la vita, a cavallo si spostò tra castelli, città e monasteri per governare con forza ed intelligenza politica un territorio al tempo strategico.
Grande viaggiatrice fu Eleonora d'Aquitania, che accompagnò il suo primo marito, Luigi, re di Francia, sino in Terra Santa. Rientrata con lui in Italia e poi in Francia, annullato il suo matrimonio con Luigi sposerà il re d'Inghilterra, Enrico Plantageneto, diventando la madre di Riccardo Cuor di Leone e continuando a spostarsi tra Francia (dove aveva i suoi personali feudi) e Inghilterra, tra congiure di palazzo, tradimenti (del marito) e riconciliazioni.
E che dire del viaggio di Giovanna d'Arco alla testa dell'esercito Francese contro gli Inglesi ?
Esempi, noti, che si moltiplicano sempre di più a partire dal Seicento e nel Settecento.
Le donne non solo viaggiano tantissimo, ma raccontano moltissimo nei loro diari e nelle loro lettere, rivelando acume, sensibilità, capacità di cogliere gli aspetti più sotterranei e complessi dei mondi che attraversano e delle diverse culture.

Continua a leggere inquadrando il QR code con il telefonino:

L'erba nel prato disse...

DI GABRIELLA TONAN

MIMOSA

Della famiglia delle acacie (dal greco a-cacha) da sempre viene associata alla femminilità. La sua origine è in Tasmania e da laggiù arriva la sua leggenda: sull'isola di Rainhor viveva una comunità le cui fanciulle avevano capelli biondo oro. Un giorno, mentre gli uomini erano in mare per la pesca, un manipolo di nemici fece un'incursione e rapì Mihm, la figlia del capo, e altre fanciulle bionde che furono nascoste in una delle tante grotte dell'arcipelago. La disperazione fu tanta e, quando gli uomini tornarono, ripresero subito il mare alla ricerca delle ragazze. Nella caverna Mihm si accorse che in alto c'era un piccolo sfiatatoio e, coraggiosamente, si inerpicò. Man mano che saliva il cunicolo si faceva sempre più stretto a tal punto da arrivare in cima e sporgere solo con i capelli raccolti a crocchio. Respirava a mala pena ma, con grande sforzo, riuscì a inserire un braccio con il quale sciolse i capelli che subito si spiegarono al vento e iniziarono a ondeggiare come una bandiera che attirò i loro salvatori: lei, però, morì perché non riusciva più a respirare. Il suo sacrificio valse la salvezza di tutte le ragazze e, quando il suo promesso sposo volle visitare il posto, vide che era nata una pianta dai fiori gialli e dal profumo intenso che venne chiamata mimosa dal suo nome. Nel 1908, l'8 marzo, in una fabbrica di New York 129 donne protestavano per le condizioni di lavoro disumano; scoppiò un incendio e tutte perirono nel rogo in cui tutto fu distrutto a eccezione di un alberello accanto all'ingresso: una mimosa.

Medicina popolare: in molte parti del mondo i contadini ancor oggi usano le foglie di mimosa come decotto contro la dissenteria, la nausea e le malattie veneree.

In erboristeria e fitoterapia: le droghe sono costituite dalla corteccia il cui tempo è in autunno inoltrato mentre le foglie (sempre verdi) e i fiori sono utili a inizio primavera in fioritura. La mimosa è ricca di ferro, rame, zinco, manganese, ed è quindi utile a sostenere il sistema immunitario; la corteccia è un coagulante del sangue e pertanto funziona come disinfettante delle ferite e contro le emorragie, ottima contro psoriasi e acne. Sempre la corteccia (in decotto) è perfetta negli stati influenzali e contro la tosse mentre le foglie (sempre in decotto) leniscono il mal di denti.

In cucina: i fiori sono commestibili (non quelli acquistati che subiscono trattamenti) e assai gustosi. Tagliatelle alla mimosa. Ingredienti: 240 gr di tagliatelle, 100 gr di burro di cacao, 10 gr di fiori di mimosa; 13 gr di scorza di limone; pan brioche q.b... Preparazione: a fuoco basso sciogliere in padella il burro di cacao, aggiungere i fiori di mimosa e la buccia del limone; frullare il tutto quando è poco più che tiepido; cuocere le tagliatelle e amalgamarle con il frullato cospargendo il pan brioche sminuzzato e setacciato e qualche fiore di mimosa.

I treni della regina del rock

PINO TUSCANO, PRESIDENTE NAZIONALE DLF*

Una donna afroamericana si muove lungo i binari di una storia sociale, culturale e musicale in cui i treni e le ferrovie hanno rappresentato un itinerario di fede verso il paradiso. Come è difficile raccontare la storia di Rosetta Tharpe, una donna nera, che nasce nel lontano 1915, nel Sud degli Stati Uniti d'America, ove i genitori raccolgono il cotone. E che poi, negli anni, volando, cantando e predicando, affronta la durezza della vita. In viaggio sempre verso le "stazioni" della speranza e della felicità.

I treni nelle sue canzoni e nella tradizione della musica blues e gospel americana venivano idealizzati e utilizzati come metafore che rappresentavano il cambiamento della vita. Rosetta era sempre in viaggio verso la gloria, con il suo This Train, il treno della vita, cercando lungo il percorso la città o il luogo della gioia. Non fu facile per lei, nonostante il genio musicale, dormire sugli autobus e consumare i pasti in prossimità delle entrate posteriori dei ristoranti a causa del colore della pelle. I binari del destino su cui correva la vita di Rosetta hanno previsto la sua uscita di scena nel 1973, all'età di 58 anni, trascorsi sul confine sottile tra il sacro e il profano. Lo stile di vita della "divina" Rosetta, il ritmo delle sue canzoni, la sua chitarra, avevano aperto la porta al movimento frenetico del corpo, dei cuori, dele emozioni: si respirava aria nuova, stava nascendo il rock and roll.

Rosetta è stata la madre di tutte le fusioni musicali, ha spinto le note verso un nuovo sound e ha aperto la strada a un'era di note e musicisti straordinari. La sua storia di musicista e chitarrista, in anni maledettamente difficili, segnati da un cupo oscurantismo, non è solo artistica. È la storia di una persona che ha influenzato, attraverso canzoni, atteggiamenti e stili di vita, il futuro della musica americana e mondiale.

A quattro anni si esibì nelle comunità evangeliste e nelle chiese del Sud degli Stati Uniti. Un fenomeno naturale, mentre intorno a lei si alzavano muri: culturali, religiosi, sociali. Passarono gli anni e, come i genitori, Roseta diventò predicatrice evangelica e voce gospel. Sposò nel 1934 il reverendo Thomas, fu un matrimonio infelice con un uomo dispotico e violento. Lei fuggì con la madre, si risposò più volte. Fino a quando non incontrò un'altra donna speciale, la cantante Marie Knight, con cui visse e collaborò per anni.

Donna, nera, rocker, lesbica. Una rivoluzione per quei tempi.

E anche per i nostri, a dirla tutta. Basta ascoltare qualche brano, magari cercandolo su YouTube - uno su tutti: Strange Things Happening Every Day (1944) - o ascoltare a occhi chiusi e mentre si viaggia Gospel Train (1956) per avere voglia di saperne di più sulla vita di una donna straordinaria, una che ha elogiato Dio e i piaceri profani e ha rotto le convenzioni andando in tour con un coro di bianchi.

È inspiegabile, imperdonabile, il ritardo nell'ammissione alla Rock and Roll Hall of Fame, il museo fondato nel 1983 a Cleveland, in Ohio, per celebrare i grandi artisti della storia del rock and roll, avvenuta soltanto nel 2018. This Train Is Bound of Glory è un treno "sconosciuto" e solo lei è riuscita a trasformare un gospel religioso in una pietra miliare del rock and roll, con protagonisti il treno, la sua velocità, il suo carico umano. Il sound di Rosetta, la sua direzione di marcia e la sua voce viaggiano nella nostra mente e nella contemplazione di un treno senza discriminazioni sociali, senza disuguaglianze. Questo treno non divide ciò che trasporta e non separa gli esseri umani.

In questa era contemporanea, nella quale per sembrare qualcuno sono importanti i clic e i like, dovremmo provare a guardare in alto e dire, anche a noi stessi: "Su la testa, coglioni". Guardando in cielo, i nostri occhi diventano anche orecchie e possiamo sentire le note di Rosetta. Cercare le storie di una vita veramente vissuta, mai banale. Di una madre del rock, meno ricordata ma non meno grande dei miti: Elvis, Chuck Berry, Little Richard, Rolling Stones, Springsteen.

ROSETTA THARPE

È stata Roseta a portare in alto la musica religiosa afroamericana e a fondere per prima, dieci anni prima di Rock Around the Clock (1954, di Bil Haley & His Comets), generi come il jazz, il blues, il gospel.

"Mistica e mitica" fu la sua esibizione nella stazione ferroviaria abbandonata di Wilbraham Road di Manchester, nel 1964, in Inghilterra. Uno scenario unico, con i binari che dividevano le banchine, il suo arrivo a cavallo nella piccola e triste stazione, in diretta televisiva con il pubblico e i grandi del rock and roll ad aspettarla: Eric Clapton, Jeff Beck, Brian Jones, Keith Richards.

La conferma che la "madre" fondatrice del rock and roll si chiama Sister Rosetta Tharpe.

**Il brano è un estratto dal libro "Il treno alle porte del paradiso" di Pino Tuscano, Stefano Maggi e Fabrizio Barabesi*

CINEMA ALBATROS

VIA ROGGERONE 8, GENOVA RIVAROLO - WWW.ALBATROSCINEMA.IT

SCOPRI I NUOVI FILM SU
WWW.ALBATROSCINEMA.IT
E SOSTIENI IL TUO CINEMA
DI QUARTIERE

ABBONAMENTI DISPONIBILI E SCONTI PER SOCI DLF - SCOPRI LA NUOVA SECONDA SALA!

IL TUO RITRATTO CON IL TUO ANIMALE

A CURA DI ANTONELLA COMPAGNINO
391 768 0875

DLF CGIL
GENOVA

NELLA NOSTRA SEDE AL DLF GENOVA (VIA ROGGERONE 8) OGNI PRIMO LUNEDÌ DEL MESE DAL 5 MAGGIO

SERVIZIO CAAF

a cura della consulente Cettina Patti

Per l'appuntamento
chiamare i numeri 010252858 o 3486552021

Chi telefona deve specificare che richiede l'appuntamento presso il DLF di Genova a Rivarolo